



## EDITORIALE



“*Jesce sole, jesce! Nun te fa cchiù suspirà*” così cantavano le lavandaie in una vecchia canzone napoletana del 1200, invocando il ritorno del sole, per riscaldare il corpo e “*fa janche e lenzole*”, sbiancare la biancheria stesa ad asciugarsi.

Anche noi, ai nostri tempi, con l'arrivo della bella stagione, perpetuiamo i nostri riti solari, con canoni strutturati su motivazioni non propriamente mistiche.

Nell'evolversi del rapporto tra l'essere umano e l'esposizione solare, si sono consumate modalità e consuetudini spesso contraddittorie, via via sempre più supportate da riferimenti scientifici: sempre meno empiria, sempre più conoscenza.

Così, se prendere il sole fino all'immediato dopoguerra, nel nostro paese, era appannaggio di categorie “*umil*” (contadini, pescatori, muratori), con l'avvento del benessere, la tintarella è diventato sinonimo di affermazione sociale, benessere e bellezza.

Poi, è partito l'allarme: il sole invecchia la pelle! Il sole predispone al tumore della pelle!

E così i dermatologi, sacerdoti della cute, hanno dovuto mettere in atto strategie di informazione, linee guida, indicazioni per proteggere la pelle da questo grande nemico.

Il tutto stando continuamente dietro l'industria cosmetica, che ogni anno immette sul mercato una quantità davvero infinita di prodotti per la foto protezione.

Ma come è vero che le radiazioni UV determinano un danno a carico delle strutture nucleari delle cellule cutanee, è pur vero che l'irraggiamento provoca una serie di benefici a tutto l'organismo: dalla tutela dello scheletro, al potenziamento del sistema immunitario, dall'azione anticancro della vitamina D grazie proprio alla mediazione solare, fino all'aumento della serotonina.

E dio solo sa quanto in questo momento abbiamo bisogno di essere felici! Almeno ogni tanto. Almeno d'estate!

Come dermatologa, soprattutto come Vicepresidente Skineco, un'associazione che si occupa di Ecodermatologia, e come responsabile di un progetto di cui vado molto fiera (“*Il corpo ritrovato*”, protocollo dermo-cosmetologico per l'accudimento del paziente oncologico), ho subito anch'io molti cambiamenti interpretativi nei confronti della fotoesposizione.

Oggi non mi piace più essere assoluta o “*talebana*”. Cerco di capire e di interpretare le mille verità che sempre accompagnano un'evoluzione scientifica.

Personalizzare la terapia, meglio ancora la prevenzione, è a mio avviso, la strategia vincente per ottimizzare i risultati.

E nei confronti dei cosmetici che promettono la protezione dai raggi solari, auspico sempre più che nel consigliarli, non dovremo mai scegliere il famoso “*male minore*”.

Pucci (Maria Concetta) Romano  
Dermatologa  
Vicepresidente SKINECO  
www.skineco.org